

Trasformazione radicale

Architettura La Galleria Benedettini a Bellinzona rappresenta un esempio unico di riconversione di spazi sacri

Stefania Hubmann

Chissà quante volte i cittadini di Bellinzona e numerosi visitatori attraversano la galleria pedonale che collega il viale della Stazione con l'antica via Codeborgo senza volgere lo sguardo verso l'alto, senza pensare all'origine di quel passaggio. In realtà stanno percorrendo l'ex navata della chiesa di Santa Maria dello Spasimo, demolita fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Una chiesa trasformata in *passage* è una vera e propria rarità, se non un unicum, anche a confronto dei celebri percorsi parigini, dove la tipologia si affermò a partire dagli anni Venti dell'Ottocento. La destinazione a nuovo uso di chiese non più adibite al culto è invece una realtà che nell'ultimo decennio si va affermando anche in Svizzera. Il primo numero di quest'anno della rivista «Arte + Architettura in Svizzera» (k+a), pubblicata dalla Società di storia dell'arte in Svizzera (SSAS), affronta il tema presentando alcuni casi esemplari. La Galleria Benedettini di Bellinzona è fra questi.

Se il caso ticinese, analizzato dalla storica dell'arte Simona Martinoli, è davvero singolare e legato da un lato al fenomeno della secolarizzazione e dall'altro alla figura del visionario ingegnere Fulgenzio Bonzanigo, il dibattito nella Svizzera romanda sul futuro delle chiese protestanti è in corso già da alcuni decenni. Il calo dei membri e le fusioni a livello comunale e di conseguenza parrocchiale, impongono un ripensamento della funzione di questi ampi spazi, per la cui riconversione si tendono a privilegiare progetti di carattere sociale o culturale. In questo modo la funzione pubblica degli edifici è preservata. Esempi significativi provengono anche dalla Svizzera tedesca, sia nell'ambito della Chiesa evangelica riformata sia di quella cattolica. «Lo spunto per questa riflessione sulle chiese adibite a nuova destinazione – spiega Simona Martinoli, fino allo scorso giugno responsabile dell'Ufficio della Svizzera italiana della SSAS – è stato offerto dal convegno svoltosi lo scorso agosto a Berna. L'incontro di studiosi di più discipline (storia, storia dell'arte, teologia, sociologia) ha permesso di affrontare l'argomento da diverse angolazioni. Nel resto dell'Europa il tema è oggetto di dibattito già dagli anni Ottanta del secolo scorso e interessa soprattutto i centri urbani. In Ticino non è invece d'attualità. Sul nostro territorio si contano numerosi edifici sacri non più frequentati regolarmente, ma che conservano una vita propria in quanto monumenti, poiché ricchi di opere d'arte».

Non a caso uno dei rari esempi di chiesa che su suolo ticinese ha cambiato destinazione, restando però luogo di culto, è l'ex cappella evangelica di Melide, venduta tre anni fa alla comunità ortodossa russa. Conferma la storica dell'arte: «Nella seconda metà del Novecento, soprattutto nelle grandi città, sono state costruite numerose chiese di fede evangelica riformata per offrire una sede alle comunità dei vari quartieri. Oggi stanno perdendo la loro funzione e generano



Attraversando la Galleria pedonale Benedettini le persone stanno in realtà percorrendo l'ex navata della chiesa di Santa Maria dello Spasimo. (Amm. stabili Galleria Benedettini)

costi di manutenzione. Essendo molto sobrie, si prestano però con una certa facilità a essere riutilizzate». Gli esempi citati in «Arte + Architettura in Svizzera», come la chiesa di Saint-Luc a Losanna o quella di San Marco a Basilea, sono incoraggianti. D'altronde le riconversioni di spazi sacri – si legge nella rivista a proposito della tipologia di queste trasformazioni – non sono una novità. «Esistono da quando esistono le chiese. Sono espressione di un cambiamento della società, al quale le istituzioni ecclesiastiche non possono sottrarsi».

Le transazioni odierne avvengono in genere *en douceur*: sono frutto di una riflessione, prediligono progetti garantiti di un uso almeno in parte pubblico, sono basate su un dialogo fra le parti. Una trasformazione così radicale come quella del *passage* bellinzonese non sarebbe quindi più immaginabile.

Nel suo contributo sulla Galleria Benedettini Simona Martinoli ne ripercorre la storia partendo dall'oratorio privato intitolato alla Madonna Annunciatrice fondato nel 1521. Negli Atti delle visite pastorali è denominato fin dal 1578 «chiesa di Santa Maria dello Spasimo». Le tappe salienti della sua storia sono in seguito rappresentate dalla presenza dei gesuiti e dei benedettini. Questi ultimi, a partire dal 1675, abbellirono e completarono la chiesa. Il campanile fu eretto nel Settecento e demolito nel 1927. Per alcuni anni la Galleria, aperta nel 1896, conservò quindi un'importante testimonianza della sua origine sacra. Da segnalare, che la residenza benedettina, sequestrata durante la Rivoluzione elvetica (1798-1803), il 20 maggio 1803 ospitò la prima seduta del Gran Consiglio ticinese. «Un'altra data fondamentale – prosegue l'autrice dello studio – è il 1848, anno in cui il governo radicale emanò la legge sulla soppressione degli enti religiosi e l'incameramento dei loro beni. Nel 1874 la chiesa venne sgomberata per essere utilizzata

come arsenale di artiglieria. È a questo punto che entra in scena Fulgenzio Bonzanigo acquistando gli stabili e aprendo la Galleria. Personaggio intraprendente e volitivo, autore della proposta di realizzazione del viale della Stazione, l'ingegnere con il *passage* ha probabilmente voluto marcare la profonda trasformazione che la città stava vivendo. Questo tema progettuale urbano – le gallerie pedonali, nate a Parigi per favorire il commercio, si erano già diffuse nelle maggiori città europee – contribuiva ad adeguare la cittadina di Bellinzona al suo nuovo ruolo di capitale stabile e nodo ferroviario». Da queste indagini sulla storia della Galleria Benedettini potrebbero nascere ulteriori approfondimenti. Precisa Simona Martinoli: «Il Klosterarchiv dei benedettini di Einsiedeln è ricco di documenti interessanti, così come molto interessante sarebbe poter compiere analisi stratigrafiche per accertare se sotto l'intonaco della Galleria sono identificabili dei dipinti». Per cercare di immaginare la chiesa al suo interno, è possibile unire la visione di alcuni pezzi custoditi in altre sedi, come ad esempio l'altare, che si trova nella cappella meridionale della chiesa parrocchiale di Lumino.

Riguardo al futuro delle chiese «in eccesso», Simona Martinoli condivide la posizione dello studioso Johannes Stückelberger, promotore del convegno e autore nel dossier di k+a dell'analisi tipologica delle riconversioni. Per entrambi si tratta di privilegiare un nuovo uso vicino allo scopo originario della chiesa. I motivi sono da ricondurre alla possibilità di limitare l'intervento, di evitare di stravolgere l'edificio e soprattutto di conservare, almeno in parte, il suo carattere pubblico. Un centro di quartiere, una sala di lettura dell'università, uno spazio espositivo e una sala polifunzionale sono alcuni esempi realizzati con successo in diverse città svizzere come Lucerna, Friburgo, Zurigo, Basilea e Berna.

Il mondo segreto degli Yo-Kai

Videogiochi La nuova creazione invita i giovani a far amicizia con curiosi animaletti

Davide Canavesi

Il Giappone è un Paese affascinante. Si tratta di una cultura molto diversa da quella occidentale, forgiata da migliaia di anni di storia e tradizioni. Possiede una grande quantità di racconti, leggende e miti che ai nostri occhi possono apparire fantasiose e bizzarre. Non sorprende quindi che dal Paese del Sol Levante arrivino continuamente opere in grado di affascinare. Pensiamo ai film d'animazione del pluripremiato Studio Ghibli, ai cartoni animati che vediamo in televisione e all'enorme produzione di manga. A questi si aggiungono opere letterarie come *Musashi* di Eiji Yoshikawa, i film del regista Takeshi Kitano e il genio comico di Rumiko Takahashi. Autori diversissimi tra loro ma accomunati dalla loro fama, tanto in patria quanto nel resto del mondo. Il Giappone sembra non essere mai a corto di fantasia e ispirazione. Non stupisce che gli estimatori della cultura giapponese siano in gran numero anche alle nostre latitudini. Basti pensare alle migliaia di persone che ogni anno partecipano al festival di cultura giapponese Japan Matsuri di Bellinzona.

Da questo Paese tanto affascinante quanto, a tratti, misterioso arrivano anche moltissimi videogiochi di successo. Citiamo la serie di *Metal Gear* dell'osannato Hideo Kojima e le infinite avventure di *Super Mario*. Impossibile anche non conoscere, almeno di nome, i *Pokémon*: piccoli mostriciattoli che quest'anno compiono vent'anni e che hanno generato centinaia di cartoni animati e decine di giochi. Tuttavia quest'oggi non vogliamo parlare di loro, ma di un titolo, per certi versi, affine. Parliamo di *Yo-Kai Watch*, gioco per Nintendo 3DS che vanta la collaborazione di Masami Suda, già disegnatore per la serie animata di Ken Il Guerriero.

In *Yo-Kai Watch* impersoniamo Nate o Katie, due ragazzini come tanti alle prese con un compito scolastico: raccogliere insetti rari in un'afosa giornata estiva. La loro caccia non è molto fortunata e l'avvicinarsi della fine delle vacanze unite alla rivalità con Sandro, un compagno di scuola, li spinge ad abbandonare la prudenza per avventu-

rarsi nei boschi del Monte Selvaoscura. La loro vita cambierà repentinamente quando incontreranno un fantasma di nome Whisper. I ragazzi scoprono l'esistenza degli Yo-Kai: piccoli esseri che vivono in un mondo parallelo a quello degli esseri umani, però celato ai nostri occhi. Grazie a Whisper e ad una speciale lente magica, i due si dimenticano ben presto del compito scolastico e iniziano a svelare i segreti di questi strani esseri. Il nostro compito, nei panni di Nate o Katie, sarà quello di fare amicizia con più Yo-Kai possibili, aiutarli ed impegnarci per migliorare la cittadina di Valldor.

Le similitudini tra *Pokémon* e *Yo-Kai Watch* sono evidenti. In entrambi i giochi dobbiamo fare incetta di strane creature e farle combattere tra loro. Ciò che cambia in questo titolo è la semplicità e la volontà di renderlo più adatto ad un pubblico di giovanissimi. Ad esempio non catturiamo gli Yo-Kai ma facciamo amicizia. Anche i combattimenti sono più che altro fatti con l'intenzione di dimostrare loro di essere degni di fiducia e d'amicizia e mai con la volontà di far del male. Non per questo però il gioco si dimostra banale. Ci sono moltissime attività da portare a termine: dalla pesca alla raccolta di insetti. Aiutare gli abitanti della città compiendo piccole missioni e la possibilità di fare acquisti nei negozi della cittadina.

Yo-Kai Watch è un titolo ben realizzato. Il look molto cartoonesco e i buffi personaggi sono molto azzeccati. Memorabile, ad esempio, l'incontro con Jibanyan, il gatto che cerca di fermare le auto coi pugni senza ottenere grande successo. Questo è solo un esempio di come spesso e volentieri ci ritroveremo a sorridere per lo strano umorismo del mondo di Nate e Katie. *Yo-Kai Watch* è un perfetto esempio delle produzioni nipponiche. In questo caso prende ispirazione dalle credenze della religione shintoista, per la quale il mondo è abitato da spiriti e divinità chiamati kami, per creare un universo tutto suo. L'idea potrà sembrarci un po' bizzarra ma è indubbiamente parte del fascino di *Yo-Kai Watch*. Consigliato ai più giovani!



Yo-Kai Watch è un perfetto esempio delle produzioni nipponiche. (Nintendo-2015)

Prima di dirne **di tutti colori,** scegliete il giallo!

RESCUE® – La miscela di Fiori di Bach® originali!

RESCUE® è in vendita alla tua Migros